

## ESTIMI RURALI

(1558 - 1831)

Prima dell'avvento dei moderni catasti del tipo geometrico particellare, come per esempio quello ferdinando-leopoldino che fu attivato in Toscana intorno al 1832, per esigere l'imposta prediale dai possidenti venivano usati degli appositi registri denominati estimi.

Gli estimi erano dei registri nei quali venivano riportati, in ordine alfabetico i possidenti di una comunità o più precisamente di una Cancelleria del Censo (l'equivalente attuale del nostro ufficio distrettuale delle Imposte Dirette) a cui facevano capo più comunità.

In questi registri, sotto il nome di ogni possidente, veniva riportato ogni suo possesso immobiliare e fondario con una descrizione sommaria recante i confini, la superficie e la rendita presunta.

Per ogni possesso erano riportati due numeri, uno indicante la rendita che si presumeva di ricavare dal bene in questione ogni anno e l'altro indicante la quota

di estimo la quale come vedremo non costituiva l'importo della tassazione ma una frazione.

La prima cifra veniva chiamata "Massa Maggiore" e l'altra "Massa Minore".

Il fatto che la quota d'estimo non coincidesse con l'imposta era dovuto al fatto che l'imposta stessa non era fissa ma poteva variare di anno in anno secondo la necessità dello Stato.

Ogni anno in sede di bilancio preventivo venivano indicate le somme supposte necessarie alle esigenze economiche dello Stato e su questa cifra veniva calcolato l'ammontare complessivo dell'imposta sul possesso dei beni immobili che doveva essere pagata per quell'anno.

L'ammontare complessivo veniva poi suddiviso tra le singole cancellerie del censo secondo la capacità contributiva singola; da qui poi il cancelliere del censo stabiliva la quota per la singola comunità della cancelleria di sua competenza.

Il cancelliere, nota la somma complessiva delle quote di estimo, divideva per questo valore la quota d'imposta

assegnata alla sua cancelleria determinando così per quell'anno il coefficiente di estimo da applicarsi.

Per sapere quale era l'imposta da pagarsi in quell'anno il singolo possidente doveva semplicemente moltiplicare la sua massa minore per il coefficiente di estimo calcolata dal cancelliere del censo.

Quindi un certo anno veniva imposto il pagamento di due quote di estimo, un altro anno quello di tre quote e così via sempre secondo le esigenze economiche dello Stato.

Alla redazione dell'estimo, in un primo tempo si arrivava tramite il metodo delle portate, le quali altro non erano che delle dichiarazioni dei redditi ante-litteram in cui ogni possidente descriveva al cancelliere del censo i propri possessi e per ognuno di essi indicava la rendita relativa.

E' fin troppo facile immaginare quali siano i limiti di un simile metodo di relazione il cui limite principale era quello dovuto al fatto che il cancelliere del censo per stabilire la quota di estimo da assegnare ad ogni

proprietà doveva fidarsi ciecamente di quanto l'interessato proprietario dichiarava senza avere che pochissime possibilità di controllarne la veridicità.

Si creavano inoltre delle differenze sostanziali per quanto riguarda i confini dei terreni e la loro collocazione geografica in quanto la semplice descrizione scritta era palesemente insufficiente.

Mentre per quanto riguarda questo ultimo appunto le cose non cambieranno fino all'avvento del catasto leopoldino, per quanto riguarda il primo punto questo sistema di redazione fu ben presto sostituito con il metodo dei campioni.

Questo metodo consisteva nel dare ad ogni prodotto del suolo un suo ben preciso prezzo (sempre ovviamente nell'ambito di una stessa comunità), questo prezzo veniva ricavato come il valore medio locale del prodotto in esame.

Una volta fissato questo prezzo bastava avere i dati delle superfici coltivate e delle loro destinazioni per avere, tenendo conto della resa locale media delle coltiva-

zioni, un'indicazione sufficientemente attendibile della rendita del terreno in questione.

Per quanto riguarda gli edifici facevano fede i vari contratti di locazione stipulati, le abitazioni in cui risiedeva il proprietario erano invece esenti dal pagamento dell'imposta.

Così facendo venivano eliminati molti appigli per evadere l'imposta in quanto i proprietari dovevano riportare nelle loro denunce solo la superficie dei terreni e la loro destinazione, era poi compito del cancelliere del censo calcolare con il metodo sopra descritto la rendita stimata e la conseguente quota di estimo.

Questo metodo fu usato in Toscana fino all'avvento del catasto ferdinando-leopoldino del 1817.

Insieme agli estimi venivano redatti, allo scopo di esigere l'imposta, dei registri chiamati "Lirette" nei quali sotto i nomi dei vari proprietari erano riportate le cifre della massa maggiore e della massa minore; quindi in maniera molto sintetica si poteva sapere subito quanto doveva pagare ogni proprietario in quell'anno.

Le eventuali variazioni della massa maggiore (e quindi di estimo) venivano riportate anno per anno e rifatti in fondo i totali per l'assegnazione della nuova quota di estimo.

Nei vecchi estimi era molto diffusa l'abitudine di non far registrare le volture (cioè i passaggi di proprietà) a qualsiasi titolo, pertanto si creavano numerose confuzioni all'atto di successive vendite.

Più volte fu ordinato di porre in regola tutte le varie posizioni incerte ma non furono nella maggioranza dei casi mai risolte, anzi questo problema rimase in eredità al catasto geometrico particellare toscano.

Per risolvere il problema di cui sopra furono istituite delle filze di "Giustificazioni di volture" nelle quali venivano rilegati tutti gli atti presentati per corredo delle volture stesse.

Da queste filze di giustificazioni di volture venivano poi desunti gli "Arroti di volture" che erano dei registri in cui venivano riportate tutte le volture completate, un breve sommario dei dati più caratteristici della proprietà,

i rimandi alla filza di giustificazioni di volture e alla carta dell'estimo corrispondente.

Intorno al 1790 furono fatti degli esperimenti, in alcune comunità toscane, dei quali non si può affermare la piena attivazione ma che costituivano un notevole passo avanti rispetto ai vecchi estimi.

In questi nuovi catasti, per la prima volta, si affiancava al registro estimale il supporto cartografico del territorio di competenza dell'estimo; in queste mappe era già riportata la divisione dei possessi individuando anche con il colore i diversi proprietari.

La compilazione di queste mappe era dovuta alla necessità di evitare le incertezze sui confini dei terreni e sulla loro estensione che erano i mali connaturali degli estimi precedenti.

Inoltre per questi estimi la compilazione non si basò più sul vecchio metodo dei campioni, ma ci furono uno o più periti che li redassero dopo aver verificato sul posto la reale consistenza dello stesso e la sua rendita, identico discorso per un controllo sulle rendite degli

degli edifici.

Non sappiamo affermare che questo nuovo tipo di estimo sia mai stato effettivamente attivato anche perchè di lì a poco per l'occupazione francese fu sostituito o almeno questa era l'intenzione da un catasto di tipo francese assai più perfezionato.

Comunque questo materiale cartografico, pur non raggiungendo la completezza e la precisione di quello leopoldino denota un evidente passo avanti nella concezione della tenuta di un moderno catasto nel quale l'elemento cartografico integra e completa i registri definendo in modo univoco ed evidente la divisione delle varie proprietà.

Paolo Invernali